

Francesca Rocchetti



Prefazione di Alessandro de Bertolini
Postfazione di Paolo Conca

EDIZIONI
DEL FARO 

Francesca Rocchetti
Salter: da sempre. Anzi, da prima
Copyright© 2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: agosto 2024 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-438-6

In copertina: Foto di Chu Viêt Đôn da Pixabay



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

alla nonna Nella

SALTER

Da sempre. Anzi, da prima

Nel 2008 insieme a mio marito decisi di trasferirmi definitivamente a vivere in Alta val di Non. Mi sono sempre chiesta cosa ci spinse, tra tanti paesini caratteristici, a scegliere Salter, piccolissimo borgo che domina la valle.

Ho trovato la risposta nel racconto di Francesca Rocchetti, *Salter: da sempre. Anzi, da prima*. L'autrice che fin da piccola ha passato ogni estate a Salter racconta del suo viscerale attaccamento a questo luogo, al quale sono legati tanti ricordi della sua infanzia e adolescenza che rimarranno per sempre custoditi nel suo cuore. La sua narrazione, a volte quasi fiabesca, è un inno d'amore per la piccola frazione di Romeno e le parole con cui Francesca ha descritto le motivazioni che hanno contribuito, tanti anni fa, a legarla indissolubilmente a Salter mi hanno svelato, che anch'io, per le stesse ragioni, sono stata irretita dal fascino di questo minuscolo borgo.

“Perché Salter è come un tatuaggio: te lo fai un giorno, quasi distrattamente, ma poi quel segno rimane per sempre”, scrive Francesca. E, ancora: “Salter è un odore. Un'essenza. Che solo noi salterini conosciamo”.

Ecco, anche per me che vengo dal caos della città, Salter è diventato indispensabile rifugio di pace, luogo dove vivo appieno la natura. Il libro di Francesca Rocchetti racconta con dovizia di particola-

ri della sua “isola felice”, dei giochi di bambina, degli amici e amiche che ogni estate ritrovava quassù in valle e che ancora oggi, da adulta, continua a frequentare.

Alla fine della piacevole lettura mi è venuto spontaneo pensare che questo racconto oltre che un bellissimo viaggio nel passato di Salter è anche un “romantico spot” che invoglia a visitare Salter, il paese delle meraviglie. Mi auguro che “salterini” residenti e non, abbiano il piacere di leggere il libro scritto con passione da Francesca.

Cristina Hueller

Assessora alla cultura e ai rapporti con le associazioni
Comune di Romeno (TN)

Prefazione

Quand'è che la geografia fisica – migliaia di puntini muti sopra il mappamondo – diventa paesaggio affettivo e familiare? Il libro di Francesca Rocchetti racconta queste soglie con un linguaggio piano e diretto, intimo e concreto. Vi si ritrovano pagine e memorie come ricordi stesi al sole. Una dopo l'altra riavvolgono il nastro di un tempo sospeso tra la vita in città e la vita in montagna. Accompagnare il lettore tra queste atmosfere non è facile. Francesca ci riesce con una serenità di fondo e un'innata naturalezza. Scrive di Salter, ma parla di sé stessa. Racconta il paese, ma si guarda allo specchio. Ci sta dicendo che ci sono luoghi che ti ricordano chi sei.

Tra il riordino dei vissuti personali e la descrizione degli ambienti naturali, il racconto si colloca nel solco di ciò che venne variamente definito, quando nacque, come “l'invenzione dell'estate”: un fenomeno di varie proporzioni che si diffuse tra le élite europee, le nobiltà e la borghesia di fine Ottocento. Successivamente, attraversando fasi e declinazioni differenti, si ripropose nel dopoguerra, dal mare alla montagna, sotto forme sempre più popolari e accessibili.

Nel percorso dell'autrice è così possibile leggere anche il percorso di tante altre persone: coloro che, tra gli anni '80 e gli anni '90 – oggi un tipo di turismo che sta scomparendo – partivano per alcuni mesi per trasferirsi nella casa di montagna. Non si tornava in città fino all'inizio della scuola. Cominciava l'estate e con l'estate una seconda vita. Non era quella virtuale, dei profili social. Ma quella reale, dove si imparava a crescere nei boschi. Anch'io, come Francesca, non volevo tornare in città ai primi di settembre.

Perché proprio Salter e la Val di Non? Coerentemente con l'impostazione di questo volume e con i suoi significati, la risposta sta nel valore delle soggettività. Non abitiamo il mondo ma le sue rappresentazioni. I nostri sguardi attribuiscono senso alle cose, altrimenti inanimate, dando vita a tanti piccoli universi di simboli e significati dentro ai quali ci scopriamo, al tempo stesso, interpreti e destinatari. Sono questi piccoli universi, mentre gli anni passano, che celano le nostre radici. Durano il tempo della nostra vita. Nascono e muoiono con noi. Custodiscono il posto in cui possiamo dirci “a casa”. Così un paesello come altri diventa qualcosa di speciale, protagonista di storie e di memorie, di vite passate, di vite presenti e delle vite che desideriamo. Perfino di quelle che avremmo voluto.

Nel microcosmo che viene descritto appaiono e scompaiono, come comparse di una mappa di co-

munità, cittadinanze temporanee, fenomeni di urbanizzazione stagionale, percorsi di ricomposizione familiare, il mito della casa di villeggiatura, le situazioni tipiche del villeggiare. L'amore per il luogo scelto come meta di vacanza si presenta come un tentativo implicito di rispondere alla domanda su che cosa significa fare il villeggiante.

Interessante sarebbe confrontare questo racconto, perlopiù il punto di vista del "forestiero" che si appassiona al luogo di vacanza, con lo sguardo di chi è nato e vissuto a Salter. Argomento solo sfiorato in questo libro, quando emerge talvolta nella descrizione dei rapporti con amici e residenti del paese.

In un misto di dinamiche sociali e interpersonali, si alternano i registri narrativi della nostalgia, della scoperta e della riflessione personale.

Ad arricchire lo sguardo dell'autrice sono le voci dei molti protagonisti secondari, che introducono vissuti personali e punti di vista nuovi. Per ciascuno di essi il paese di Salter è il centro di una visione emotiva che agisce profondamente sulla sfera individuale degli affetti.

Attraverso questa coralità di voci, che restituiscono una raccolta di vicende e fatti, prende forma una sorta di epica narrativa sulla villeggiatura in Alta Anaunia, segnatamente per quanto riguarda il contesto di Salter. Allo stesso tempo, attraverso queste testimonianze, che amplificano il ruolo della percezione individuale per la comprensione dello spazio

fisico, emerge con grande forza il ruolo del paesaggio come il luogo delle identità e delle appartenenze.

In un certo modo, questo libro ci offre anche un viaggio letterario, nell'accezione proustiana del viaggio: dove il viaggio di scoperta non consiste tanto nel cercare nuove terre, quanto nell'aver nuovi occhi con cui guardare. È significativo, in questo senso, che il paese in oggetto sia un "territorio minore", lontano dalle réclame dei grandi luoghi di turismo di un tempo e dal *battage* sui social della società contemporanea.

Non il mondo, ma le visioni che abbiamo del mondo sono la nostra casa.

Alessandro de Bertolini

IO

*Le cose si scoprono attraverso
i ricordi che se ne hanno.
Ricordare una cosa significa vederla,
ora soltanto, per la prima volta.*

Cesare Pavese

Salter è una piccola frazione del comune di Romeno.

Potrei iniziare semplicemente così. E poi proseguire.

Si trova in Trentino, precisamente nella parte più a nord della Valle di Non denominata Alta Anauania, a 995 metri sopra il livello del mare, come ho imparato dal cartello che fino a qualche anno fa dava il benvenuto in paese a chi arrivava, appunto, da Romeno.

Negli anni Sessanta del Novecento, in questo paesino di circa duecento anime, mia nonna, pur non avendo origini nonese, decise di costruire una piccola casa dove trascorrere la villeggiatura assieme alla figlia, cioè mia madre. Quando sono nata io, a metà degli anni Settanta, sono stata subito portata a Salter a trascorrere le vacanze estive e da allora ci torno ogni anno, non solo in estate. Stessa cosa vale per mia sorella, per suo marito, per i loro figli, così come per un gran numero di altre persone, un susseguirsi di famiglie e generazioni provenienti da diverse regioni d'Italia, che ogni anno si ritrovano nel paese della loro "seconda casa" e danno vita a una sorta di piccola grande comunità legata da sentimenti simili, quasi sempre molto positi-

Prefazione	11
Io	15
Noi	63
Postfazione	89
Ringraziamenti	91